

La congiuntura

DS6901

DS6901

La stretta sui prestiti risparmi le famiglie ma colpisce le imprese 22 miliardi in meno

di **Andrea Greco**

MILANO – «La dinamica del credito rimane debole, c'è una piccola crescita per le famiglie ma un calo per le imprese».

Il governatore della Banca d'Italia, ospite dei banchieri all'esecutivo Abi, interpreta i dati sui prestiti nel solco usato sabato, parlando al Forex. Con una nota di dubbio in più: «Quando c'è una persistente e prolungata riduzione del credito dobbiamo cominciare a essere più attenti e porci delle domande. Non c'è nulla di patologico ma si deve continuare a monitorare». Specie se, in vista di una qualche ripresa del ciclo, aziende e cittadini si trovano a chiedere prestiti invano: «Le piccole imprese - diceva Panetta sabato - continuano a registrare una maggiore e persistente contrazione degli impieghi; è qui che affiorano segnali di una possibile carenza».

Porsi domande sulla "domanda" non è scontato per un banchiere centrale, il cui obiettivo primo è la stabilità dei soggetti vigilati. Per restaurarla, la vigilanza unica europea dal 2014 ha ribaltato l'erogazione creditizia, in passato più lasca: imponendo di svalutare centinaia di miliardi di fidi, e con regole più severe sul credito, specie se diventa "deteriorato". Così tra il 2012 e 2023 Bankitalia ha censito un calo di 270 miliardi nel credito alle imprese. E i dati 2024 - bilanci dei primi cinque istituti - mostrano un -1,9% medio, pari a 22 miliardi: così l'ammanco

sfiora i 300 miliardi. Si nota una certa varianza: Intesa Sanpaolo ha limato del 2,1% i crediti annui, -9 miliardi; Unicredit ha 10,8 miliardi in meno (-2,6%), Banco Bpm -4,6%, Bper invece ha aggiunto 2 miliardi (+2,17%) e Mps mezzo miliardo (+0,6%), Credem +1,8% e Popolare Sondrio è scesa dello 0,36%. Il credito sale forte solo nelle nicchie. Le 114 Bcc riunite in Iccrea mostrano un +2,9% di finanziamenti netti a 93,5 miliardi, con +7% di nuovo erogato (16,7 miliardi). Tra gli specialisti delle Pmi, Aidexa ha aumentato il monte crediti del 50%, Illimity ha alzato del 17% quelli nuovi.

Un problema di "domanda" esiste da anni: quando nel 2022 i tassi Bce sono risaliti, molte famiglie e imprese italiane hanno preferito finanziarsi con gli oltre 100 miliardi di liquidità forzata accumulata sui conti nel 2020-21 per il Covid. Ma il tempo passa, e il governatore stesso pare chiedersi se non si stia andando oltre; tra l'altro le banche italiane non sono mai state così ben capitalizzate, il rischio di credito è ai minimi storici - l'ufficio studi First Cisl stima che le prime cinque banche nel 2024 abbiano perso 0,28 euro medi su 100 prestati, da 0,31 nel 2023 - quindi l'offerta di credito dovrebbe avere interesse a incrociare la "domanda".

Peraltro i dati della Bce mostrano che, da vari trimestri, le banche tedesche e francesi prestano - e perdono - più delle italiane. Avanza, anche, un problema di modello: i grandi gruppi puntano sempre meno sui

crediti, e più sui ricavi da commissioni, che richiedono poco capitale e non sono rischiosi. Le cinque scalate bancarie in corso a Piazza Affari vanno in quella direzione: e non accresceranno i prestiti di per sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

-1,9%

Il credito 2024 dei big five

L'anno scorso i crediti alla clientela di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bpm, Mps e Bper sono calati di 21,93 miliardi, a 1.129 miliardi (-1,9%)

0,28 €

Il costo del rischio medio

I cinque gruppi nel 2024 hanno perso in media 0,28 euro ogni 100 euro prestati, da quota 0,31 nel 2023. Siamo ai minimi storici

